

Maria Novella Oppo

ROMA Notte faticosa davanti alla tv. Ma stavolta eravamo davvero preparati. Dopo giorni e giorni di sondaggi, interviste prese dalla strada, riepiloghi dei brogli precedenti, inviati tra gli Amish, la tv ci aveva informati come purtroppo non si sogna di fare sulle elezioni italiane. Così, quando ha cominciato a parlare Giuliano Ferrara su La7 (alle 20,30) avevamo già saputo da tutti i tg che l'affluenza alle urne negli Usa era alta, altissima. Segno, forse, che la campagna elettorale era riuscita a mobilitare quei giovani e quei neri dai quali, ci avevano spiegato, poteva dipendere l'eventuale vittoria di Kerry. Con l'effetto, da noi, di gettare nel panico il più grosso e il più violento dei seguaci di Bush. Ferrara però, imprevedibilmente, ha iniziato parlando, anziché di Bush e Kerry, dei gravissimi delitti politici avvenuti in Olanda. Un modo di prendere le distanze dal risultato americano? O per prendere la questione americana dal suo lato più sanguinoso, attribuendo al terrorismo islamico tutta la ferocia del mondo. E alla guerra la funzione di unico strumento di salvezza.

Ma, intanto, su Raitre arrivava Ballarò a prendere di petto la questione Usa, con tutte le sue incognite destinate a tenere sveglio il pianeta, interconnesso e globalizzato dall'attesa. Berlusconi compreso, a Mosca col suo amico Putin, mentre del solo Osama Bin Laden non ci è stato comunicato da dove avrebbe seguito l'evento. Un lungo evento, che potrebbe durare, per la più grande democrazia del mondo, più di quanto sia durato lo spoglio elettorale in Afghanistan. Anche se le urne non sono state portate a dorso di mulo e anzi, sono state sostituite, nella Florida delle schede contaminate e ricontate, da macchinette elettroniche. Giovanni Floris, su Raitre, ha subito annunciato che non avrebbe rincorso i sondaggi per cercare di anticipare il risultato finale e ha schierato i suoi ospiti: D'Alema e Tremonti in studio, inviati e studiosi collegati dall'America. Tra i quali Zucconi, che ha spiegato come tutto sarebbe dipeso dal voto del Kentucky, stato da sempre repubblicano.

Invece su La7 in studio c'era uno schieramento esclusivamente giornalistico e di politici c'era solo Ferrara. Il quale,

Tremonti: la percentuale dei nuovi elettori, sui grandi numeri, non basterà a determinare risultati forti...



Ninni Andriolo

ROMA Se i ventenni del Minnesota, del Nebraska, della California o di qualunque altro Stato dell'Unione l'avessero pensata allo stesso modo degli studenti Usa a Roma, non ci sarebbe stata partita e il peso delle nuove generazioni avrebbe fatto pendere la bilancia dei sondaggi dalla parte dei Democratici, a dispetto del «pareggio» fotografato alla vigilia del voto. Per gli universitari americani che frequentano la John Cabot della Capitale Jfk II non avrebbe avuto rivali e da tempo la Casa Bianca sarebbe stata virtualmente sua. Kerry 66%, Bush 34%: si è chiusa così la simulazione di voto organizzata da Sky Tg24 tra gli studenti degli States che frequentano i corsi di laurea nel cuore di Trastevere e all'ombra del Gianicolo. Pierluigi Diaco - che ha invitato Piero Fassino a discutere in diretta tv sulle elezioni Usa - ha chiesto agli universitari americani a Roma di ripetere

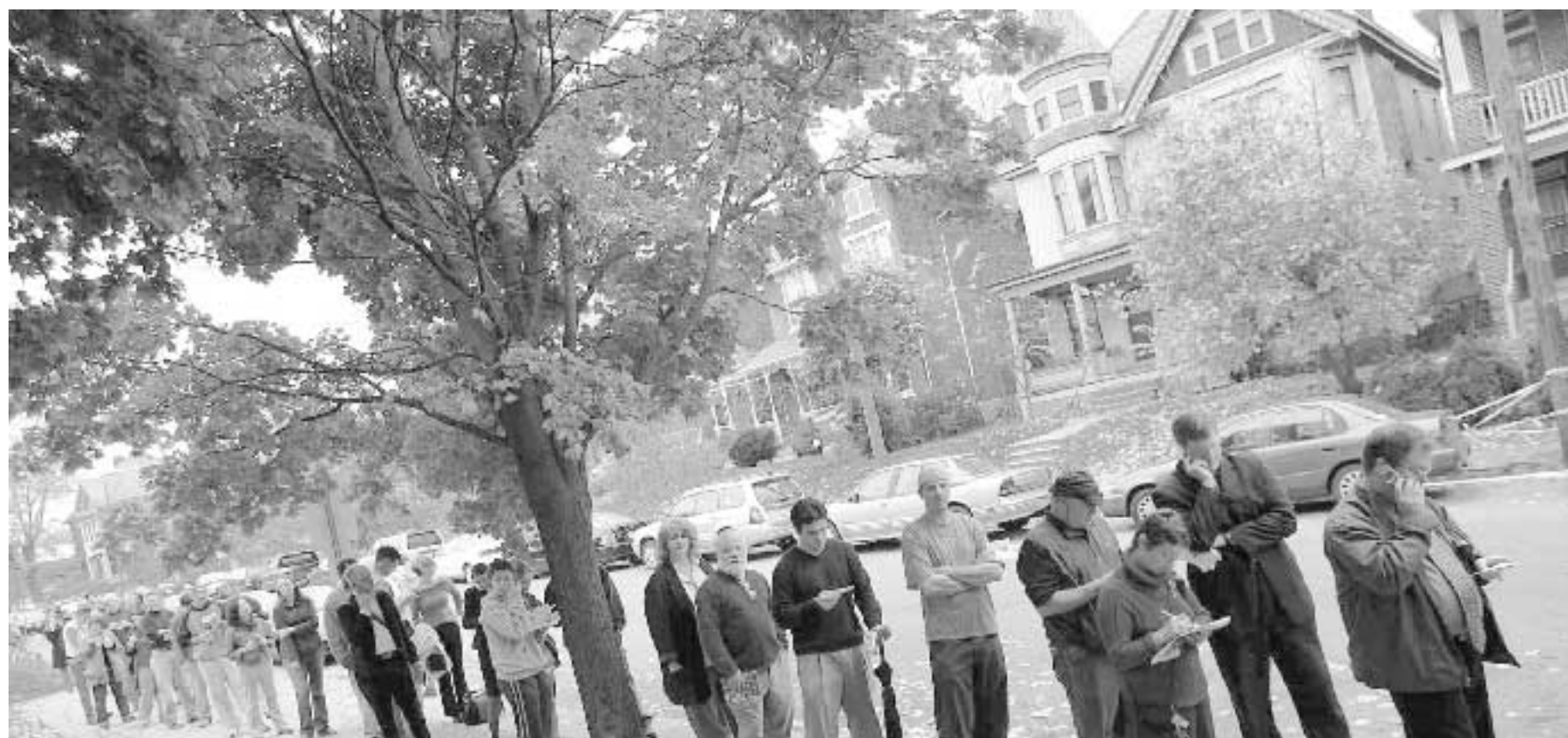
Da Ballarò a Otto e mezzo, da Porta a porta agli speciali dei tg. Commenti, analisi, dati numeri e exit poll sulle elezioni americane e sulla sfida Kerry-Bush nell'attesa dell'unica notizia: chi è il nuovo presidente



Massimo Fini: il fondamentalismo occidentale vuol sostituire Schifani al mullah Omar Chi è meglio? D'Alema: non saprei. Risputa Tremonti. Ma è Lester Brown che scalda i cuori: sondaggi squilibrati, Kerry vincerà

Tv, la lunga notte dei talk show

Ferrara: il popolo è pazzo. D'Alema: la vittoria di Kerry, grande occasione per l'Europa



Fila di elettori in attesa davanti un seggio di Columbus nell'Ohio

Laura Rauch/Agf

I risultati delle elezioni negli speciali radio e tv di oggi

Dopo la maratona di questa notte, anche nel corso della giornata di oggi le elezioni statunitensi saranno al centro di numerosi speciali radiotelevisivi. Speciale Tg1 seguirà in diretta i risultati delle elezioni presidenziali americane a partire dalle 15 con servizi e collegamenti con Washington, Boston e New York. Ospiti di Paolo Di Giannantonio saranno il professor Massimo Teodori, il geopolitico Lucio Caracciolo, i giornalisti Dennis Redmont (Ap) e Alessio Vinci (Cnn). Su RaiTre andrà in onda uno speciale, dalle 11,45 alle 13, e una puntata di "Primo Piano", poco dopo le 23, entrambi condotti dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella; ospiti in studio saranno il direttore dell'Unità Furio Colombo e il vice direttore di Panorama Pino Buongiorno.

Su Italia 1 Studio Aperto dedicherà due speciali alle elezioni americane alle 9,05 e alle 12,15. Su La7, a partire dalle 6, Omnibus, speciale Election day. Dopo le tradizionali rubriche, in edizione ridotta, dalle 7,30 e fino alle 9, il "Tema del giorno" con Antonello Piroso dedicato al commento dei risultati. Alle 16,45 Speciale Tg LA7, con aggiornamenti sui risultati delle elezioni. Alle 20,30 "Otto e mezzo", speciale in onda fino alle 23,30 interamente dedicato ai risultati. Su Radio 24-Il Sole 24 Ore, 17 ore di diretta, dalle 19 di ieri fino alle 12 di oggi. Speciale di "Radio anch'io" su Radiouno, dalle 9 di questa mattina. Approfondimenti su Radiodue e Radiotre, che manderà in onda "Casa Bianca" fino alle 14 di venerdì.

Aspettando il Presidente, tre feste americane a Roma

Coca cola e hamburger, birra e patatine. Cibo rigorosamente americano nei parties organizzati ieri notte a Roma per seguire i risultati delle elezioni. Da una parte il ricevimento formale dell'Ambasciata Usa al Grand Hotel, 1500 invitati (ministri personalità, istituzioni, Democratici e Repubblicani), dall'altra il meeting per democratici a Straripa, associazione di velisti nel cuore di Trastevere. L'attesa, però, è trepidante sia per chi ha sfoggiato il vestito da sera, che per chi ha scelto cappelli a stelle e strisce e vecchi jeans, da cantante rock. È l'ambasciatore americano a Roma, Melvin Sembler alle 23 a prendere la parola al Grand Hotel, per salutare gli ospiti riuniti davanti agli schermi e alle tv. «Sono sicura che vincerà Bush - commenta Nancy Galan Haydel dei Republican Abroad - ha avuto ottimi risultati negli ultimi 4 anni, ne avrà altrettanti

per i prossimi 4». Poi, via alle danze, fino a quando non si saprà il nome del nuovo Presidente. Ambiente molto più caldo a Straripa. Bandiere a stelle e strisce e arcobaleno. Qualche parola di Romina Power, sostenitrice di Kerry; e poi i moltissimi studenti, che frequentano la università americana della Capitale. «Spero che vinca Kerry - dice Jessica, che studia all'università americana John Cabot - e con lui un mondo diverso, pacifico, più giusto». All'Hard Rock Café, in via Veneto, vicino all'Ambasciata, festa bipsartisan. Dice l'invito: «Sarà un bellissimo evento non di parte, che riunirà americani di ogni credo politico per condividere alcune buone e vecchie amicizie». Ma è forse perché queste ottime relazioni potrebbero trasformarsi in risse davanti al risultato, che la festa chiude alle 4, invece di attenderlo?

a un certo punto, dichiarava che «il popolo è pazzo», a commento di quanto detto da Riotta, che aveva descritto l'America divisa e appassionata come non l'aveva mai vista prima.

Intanto Ballarò faceva fatica a decollare, continuando a girare attorno alle questioni generali e già note, finché è arrivato, a sollevarci il morale, l'intervento dell'ambientalista Lester Brown, che si dichiarava (alle 21,30 appena!) convinto della la vittoria di Kerry, non così in bilico come annunciato dai sondaggi, secondo lui squilibrati a favore di Bush. Ma Ferrara naturalmente

non l'ha sentito e ha continuato a ridacchiare con Riotta, che non voleva sbiancarsi.

Intanto D'Alema e Tremonti a Ballarò si confrontavano con grande pacatezza. Tremonti in particolare sosteneva che la percentuale dei votanti non sarebbe stata sufficiente a determinare risultati "forti". Ma già si sapeva che Tremonti coi numeri non ci azzecca mai. D'Alema sosteneva poi di non contare su un ritiro delle truppe Usa dall'Iraq, in caso di vittoria di Kerry, ma di sperare in un riequilibrio di rapporti con l'Europa. Quanto ai possibili effetti sul governo italiano, il presidente da ha dichiarato che non esiste una politica estera del governo Berlusconi e che qualsiasi cosa succeda in America, il governo italiano si allineerà.

Tremonti si è detto incredibilmente d'accordo, anche se poi ha sostenuto che «tutto è molto più complesso». La discussione è continuata sulle generali, con Tremonti che, da quando non è più ministro, è diventato un simpatico e sembra perfino un pochino imbarazzato nel difendere quella esperienza conclusa.

Un momento scoppettante è venuto quando Massimo Fini ha criticato il «fondamentalismo occidentale» e la pretesa di portare la democrazia in Afghanistan, sostituendo Schifani al Mullah Omar. D'Alema, di fronte alla domanda diretta di Floris («Non è meglio Schifani del Mullah Omar?») ha risposto soltanto: «Non saprei». Ma ovviamente, solo con la notte di Bruno Vespa su Raiuno e Mentana su Canale 5, cioè con le prime notizie dagli Usa, sarebbero arrivate anche le prime vere emozioni. E conferme e smentite che, al momento in cui scrivevamo queste righe, non potevamo ancora immaginare.

Vittorio Zucconi: tutto dipenderà dal voto del Kentucky Stato repubblicano da sempre. Se invece cambiasse...



Tifa per Kerry il campus di Trastevere

Fassino agli studenti della Cabot: un errore la politica di Bush. Ma va ricostruito il rapporto Usa-Europa

in trasmissione la preferenza già espressa e sedita per posta Oltreoceano. Un modo come un altro - originale e un po' fuori dal coro - per ingannare l'attesa della lunga notte elettorale che ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Duecento schede depositate in due urne diverse. La prima riservata agli studenti made in Usa, la seconda agli italiani o ai loro colleghi del cocktail di 51 nazionalità diverse che frequentano la John Cabot University di Roma. Un resto del mondo che ieri si è schierato nettamente dalla parte dei Democratici: «82% per Kerry, 18% per Bush», sentenza Nicola Piepoli do-

po aver comunicato le preferenze pro Jfk degli studenti Usa. In Europa, e non solo, Kerry suscita più simpatie di Bush. Un dato di fatto che spinge però il presidente della Cabot, James F. Creagan, a consigliare cautela. «Gli studenti Usa che vivono in Italia possono essere influenzati dal clima pro Kerry che si respira in Europa - spiega - Ma le percentuali a favore dell'uno o dell'altro candidato possono essere diverse tra i giovani che vivono in America».

Creagan fa gli onori di casa e partecipa al dibattito, messo in onda da Sky per «C'è Diaco», che precede la simula-

zione del voto. Con lui, sul palco, Piero Fassino e Roberto Menotti, dell'Aspen Institute Italia. La trasmissione si occuperà anche oggi di elezioni Usa: non di previsioni, ma di dati concreti. Gli studenti domandano e il leader Ds risponde, un botta e risposta inframmezzato da telegiornali e spot pubblicitari. «Se vincessero Bush come si comporterebbe l'Europa?», chiede Ben, un biondino che saluta in italiano e prosegue la domanda in inglese. Fassino «tifa» Kerry e di questo non ha mai fatto mistero. «Bush ha condotto la vicenda irachena e la strategia ameri-

cana non considerando l'Europa come partner, ma scommettendo sulle sue divisioni - spiega - Kerry, invece, ha dichiarato chiaramente che vuol ricostruire un rapporto tra Ue e Usa, fondamentale per la sicurezza e la stabilità del mondo. Kerry, tra l'altro, conosce l'Europa e ha un feeling con il nostro continente maggiore di quello di Bush. E se vincessero lui le relazioni transatlantiche sarebbero migliori. Penso, in ogni caso, che anche nell'ipotesi che vinca Bush, cosa che non mi auguro, l'Europa dovrà porsi il problema di ricostruire un rapporto con gli Usa. Così come penso sia stata un errore la

politica americana di solitudine e di non isolamento - prosegue il leader Ds - sarebbe un errore un atteggiamento europeo che facesse derivare dalla vittoria di Bush un allontanamento dagli Usa. Noi abbiamo bisogno di una solida alleanza tra Europa e Usa, chiunque sieda alla Casa Bianca». E se prevalesse Kerry, sottolinea il segretario Ds, tutto «questo sarebbe più facile». Ma con lui, avverte Fassino, «gli europei avrebbero meno alibi». Sulle vicende irachene, ad esempio. «Perché una strategia che punta sul multilateralismo e sul coinvolgimento di tutti i Paesi principali della comunità internazionale

obbligherebbe l'Europa a fare i conti con quella crisi e ad assumersi, forse, delle responsabilità che con la linea unilaterale di Bush può tranquillamente non assumersi». Kerry può perfino essere «più scomodo», quindi. Ma Fassino preferisce «un presidente scomodo, che crede in un forte rapporto tra Stati Uniti ed Europa, che non un'America che punta a fare da sola, allenta il rapporto con l'Europa e non riesce a dare quella sicurezza di cui il mondo ha bisogno».

Menotti pone l'accento sull'incertezza che ha pervaso gli Usa dopo la strage delle Torri gemelle e sul fatto che «Bush ha saputo forse interpretare meglio lo stato d'animo del popolo americano». Anche per questo - risponde Fassino - l'Europa deve porsi il problema di non lasciare gli Usa da soli. «E sulla spalla dell'Europa grava la responsabilità di ricostruire un rapporto tra Stati Uniti e mondo che la guerra in Iraq ha in qualche modo lesionato».

Berlusconi va da Putin

Nella dacia l'attesa dei due «amici» di Bush

Maurizio Chierici

Questa sì che è una prima volta. Per la prima volta un capo del governo italiano trepida per l'elezione del presidente degli Stati Uniti nel rifugio sicuro di una dacia alla periferia di Mosca. Padrone di casa un ex kapò del Kgb. Famosa la sua mano leggera nel governare il paese. Dopo cena tutti al Cremlino per il caffè. Al sicuro da ogni ritorsione, con la comodità del rifugio antiatomico a portata di mano (non si sa mai cosa può succedere a Washington) aspettano l'alba. E per non trepidare provano a distrarsi. Musiche, vodka, le mani dell'ospite sul pianoforte. Poi il verdetto fatale. Come spiegare il rifugio politico a Mosca di Berlusconi? Nessun

dramma, ricominciamo dall'Italia. I giornali della nostra provincia raccolgono (a pagamento) gioie e dolori della città: battesimi, matrimoni, necrologi. Quando il nome di chi festeggia o di chi svanisce è destinato a suonare in ogni casa, i trafelati della vanità si infilano fra gli amici con la furbizia del presenzialismo d'assalto. Non vogliono perdere la vetrina. Abbracciano, si complimentano o ricordano con dolore inconsolabile l'illustre scomparso al quale hanno ispirato la loro vita. «Ciao, mi mancherai». Poveri parenti, piegati sul giornale frugano la memoria per capire chi sono. Che il 2 novembre gli Stati Uniti vadano a votare lo sanno perfino le comparse della

lotteria benefica Bonolis-Tv, e il 2 novembre (sacordi presi da tempo) è proprio il giorno scelto da Berlusconi per far visita a Putin con tre ministri a rimorchio in modo da mascherare l'intenzione dietro la firma di qualche protocollo. Paura? Non è il caso di parlarne, ma il Cavaliere ha bisogno di un rilancio. È impantanato tra Calderoli e Gasparri, neanche a Malta sanno chi sono. Umiliazione insopportabile per l'amico fraterno dei grandi della terra. Lo solleva l'idea di un monodivisione al fianco di Putin, forse il regalo di ricambio del compagno di vacanze in Sardegna. Assieme si rivolgeranno all'intera umanità. Le immagini sono pronte. Pensosi i due

capi di governo: ha vinto Kerry. Sorridenti con brindisi: Bush ce l'ha fatta. Spot pianificato da un gruppo ristretto di autori Mediaset. Gli operatori incaricati di girare appartengono all'appalto privato che ha firmato le immagini della costituzione europea. Ma le ragioni dell'asilo provvisorio a Mosca richiesto dal Cavaliere vanno oltre gli spiccioli della vanità. La fuga si è resa necessaria perché restando a Roma non avrebbe potuto «esimersi» (per usare il verbo che gli è caro) dal rispondere alle domande, immergendosi nelle sue Tv i sentimenti che ne agitano il cuore. Magari col fastidio di sopportare l'insolenza che i co-

munisti si portano addosso come bombe ad orologeria. Sotto l'ala del Kgb respira sicuro, senza contare il successo internazionale della conferenza stampa a due voci destinata a mettere in guardia l'America e umiliare il provincialismo degli italiani. Gli alleati soprattutto. Li ha miracolati raccogliendoli dalla polvere, li ha portati al governo e adesso alzano la voce. Guardate un po' chi sono, faremo i conti al ritorno. Anche sulle cose da dire sono state preparate due versioni. Vince Kerry: Italia e Russia confermano la fedeltà alla democrazia e agli ideali che gli Stati Uniti esportano nel mondo. L'amicizia fra i tre popoli resta fuori discussione. Per la riconferma di Bu-

sh il discorso è lungo: complimenti, sorrisi e l'impegno di andare fino in fondo, tutti assieme, contro il terrorismo. Capito che Putin desidera affrontare da solo. A Berlusconi è permesso fare sì con la testa, ma neanche una parola. Non importa se la guerra sarà infinita, non importa se le guerre dovranno essere preventive. Andranno avanti: Russia e Italia, asse di ferro. Tv e Radio Mosca leggeranno solennemente l'epigrafe collegate in diretta con radio e televisioni italiane. È il buon giorno di domenica per chi ha messo la sveglia e corre al lavoro. Quando leggerà queste righe scuoterà le spalle. Sa già tutto, l'ha visto bevendo il caffè.